

Per formare una credenza, tra Peirce e Ortega y Gasset.

Ambra Benvenuto

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

ambrabenvenuto@gmail.com

Abstract

In this paper I wanted to put together two philosophers of the 20th century, Charles Sanders Peirce and Ortega y Gasset. In fact, Peirce seems to be a forerunner of phenomenologists and in Ortega y Gasset essays there are so many echoes of pragmatic philosophy. The writings that I have analysed highlight how and why intersubjective exchange is important to build individual identity *in* the community and discover the common world where we live with the others, submerged in shared beliefs and trying to create new ones.

keywords: Ortega y Gasset, Peirce, pragmatism, belief, intersubjectivity

1. Pragmatismo e fenomenologia

Sebbene Peirce e Ortega y Gasset appartengano a contesti ed epoche differenti, non è difficile riscontrare, nelle loro riflessioni, delle similitudini significative. Ciò emerge in particolar modo nel concetto di credenza, centrale nelle teorie di entrambi. Vari studiosi hanno riscontrato in Ortega affinità con la visione filosofica dei pragmatisti¹, interpretando il pragmatismo come metodo precursore di quello fenomenologico².

Sia Peirce che Ortega si orientano su un'indagine che vuole essere soprattutto fenomenologica. Infatti Peirce, nel 1903 ad Harvard, sosteneva che «il problema è cosa sia il *fenomeno*. Non dobbiamo avere la pretesa di andare al di sotto dei fenomeni» (PEIRCE, 2005, p. 458). La fenomenologia è il grande

«settore iniziale il cui compito è di esplicitare gli elementi di ciò che ci appare, i quali ci si presentano in ogni istante, mentre siamo impegnati in serie ricerche, mentre siamo in balia delle più strane vicissitudini dell'esperienza» (PEIRCE, 2005, p. 447).

Il padre del pragmaticismo preme molto affinché l'individuo affini la sua «capacità di vedere ciò che si ha di fronte così come esso si presenta, scevro da ogni interpretazione, non alterato da circostanze alle quali si è permesso, senza motivo, di modificare la situazione» (PEIRCE, 2005, p. 448), propria dell'artista, in grado di osservare la realtà in tutte le sue naturali sfumature³. Allo stesso modo, Ortega sostiene che

«la situazione ottimale per conoscere [...] sta a metà strada tra la pura contemplazione e l'urgenza di un interesse. Per conoscere è necessario che qualche interesse vitale, non eccessivamente oppressivo e angustioso, organizzi la nostra contemplazione, la delimiti, la

¹ Esempi di ricerche sulla presenza di elementi pragmatisti in Ortega sono riscontrabili in *Peirce y Ortega*, di G. F. PAPPAS, *A Pragmatist Philosophy of Life in Ortega y Gasset*, di J T. Graham; *Ortega y el pragmatismo* di À. BASTIDA FREIJEDO, coautore delle *Meditationes sobre Ortega y Gasset*.

² «Creo que el pragmatismo fue un intento muy apreciable de captar la realidad radical que es la vida humana, aunque no utilizase estos términos. El método de estudio de la conciencia que utiliza James, es un anticipo de lo que sería años más tarde la fenomenología», (À. BASTIDA FREIJEDO, 2004).

³ «L'animo poetico si avvicina allo stato nel quale il presente appare in quanto presente. Vi sembra che la poesia sia astratta e senza colore? Il presente è soltanto ciò che c'è, senza badare a ciò che non c'è, al passato e al futuro» (À. PEIRCE, 2005, p. 451).

circoscriva e l'articoli, introducendovi una prospettiva di attenzione» (ORTEGA Y GASSET, 1996, p. 35).

2. Sperimentazione collettiva e intersoggettività

Se al centro della filosofia di Peirce vi è la regola pragmatica

«Considerate quali effetti, che concepibilmente possano avere una portata pratica, pensate che abbia l'oggetto del vostro concetto. Allora il concetto di quegli effetti è il Tutto del vostro concetto dell'oggetto» (PEIRCE, 2005, p. 153),

poiché «l'intera funzione del pensiero è di produrre abiti d'azione» (PEIRCE, 2005, p. 214), è opportuno ricordare che anche in Ortega la ricerca si estende al campo dell'esperienza. Infatti,

«è la vita – la mia vita – la realtà radicale, e l'azione originaria è di conseguenza *vivir* o *des-vivir* la vita per *assistarla* nel doppio senso di assistarla con la riflessione e di assistere allo spettacolo che essa è, allo scopo di fissare la sua mutevole e “ironica sostanza”» (MOLLO, 2006, 285),

e

«Ogni cosa è qualcosa con cui dobbiamo avere un qualche rapporto, di cui dobbiamo occuparci e con la quale prima o poi dobbiamo necessariamente avere a che fare. Sono faccende, affari, cioè qualcosa che bisogna fare, un *faciendum*» (ORTEGA Y GASSET, 1994, p. 186).

La vita non è un *factum*, un fatto compiuto, e il soggetto non può imporre ciò che vede dalla sua prospettiva agli altri individui. Un'altra caratteristica centrale nel pensiero peirciano è rappresentata dall'esperimento che fa emergere a sua volta l'importanza della conoscenza ad un livello comunitario: «ogni connessa serie di esperimenti rappresenta un singolo esperimento collettivo» (PEIRCE, 2005, p. 154). Infatti,

«nelle scienze in cui gli uomini giungono davvero a una conclusione comune, quando una teoria è stata proposta, la si mette alla prova fino a che non si è raggiunta la conclusione comune. Una volta che quest'ultima è stata raggiunta, la questione della certezza diventa inutile, perché non c'è nessuno che ne dubiti» (PEIRCE, 2005, p. 108).

Per quanto riguarda l'aspetto dell'intersoggettività e l'influenza dell'uomo nella società⁴, in Peirce notiamo che

«la cerchia sociale di un uomo (s'intenda questa espressione largamente o strettamente) è una sorta di persona, scarsamente organizzata, di rango più elevato, per certi aspetti, della persona di un organismo individuale» (PEIRCE, 2005, p. 152),

poi, Ortega, in *Spagna Invertebrata*, converrà che nelle nazioni e negli individui accadrebbero grosso modo le stesse cose⁵.

⁴ L'importanza della dimensione sociale emergerà anche nel pensiero di un altro esponente importante del Pragmatismo, John Dewey, che riconosce nell'individuo delle potenzialità per una vera e propria ricostruzione sociale. Nella sua concezione di esperienza, infatti, non si può prescindere dal rapporto uomo-ambiente. Inoltre, per Dewey ha un enorme rilievo l'educazione dell'individuo, in quanto gioca un ruolo fondamentale per prepararlo ad una critica costruttiva del tessuto sociale in cui egli si trova, dandogli gli strumenti per migliorarlo attivamente.

⁵ Ciò che Ortega realizza in nel punto del testo in questione, è un paragone tra macro e micro-cosmo: «in un uomo si trovano all'incirca gli stessi contenuti spirituali che in un altro. Il repertorio di passioni, desideri, affetti, ci suole essere

1. 3. Non c'è realtà senza comunità

Nello stabilire cosa appartenga alla realtà è fondamentale la conoscenza come risultato del confronto tra le prospettive dei singoli individui: «la vera origine del concetto di realtà dimostra che questo concetto implica essenzialmente la nozione di una COMUNITÀ senza limiti definiti e capace di un indefinito incremento di conoscenza» (ORTEGA Y GASSET, 1979, p. 140). Anche in Ortega, «L'individuo vive, pensa e agisce di continuo in una sfera di comunanza, e solo in questa può intendere» (CACCIATORE, 1993, p. 313).

Se la realtà dipende dalla decisione ultima della comunità, da sperimentalista convinto⁶, Peirce lascerà l'ultima parola alla comunità che applica un metodo scientifico per deliberare una tale decisione. Questo grande affidamento che Peirce fa sul senso comune, mette in luce i suoi rapporti con la Scuola filosofica scozzese: egli stesso era dell'idea che il pragmaticismo non fosse che «una varietà della filosofia del senso comune» (PEIRCE, 1956, p. 146) e che l'ipotesi secondo cui «i singoli individui siano i giudici assoluti della verità è la cosa più pernicioso» (PEIRCE, 1956, p. 4). Tuttavia, non bisogna credere che Peirce accettasse ciecamente quanto sostenuto dalla Scuola scozzese: infatti, come Cartesio, gli esponenti di tale pensiero, sostenevano che ci fossero delle verità indubitabili – Peirce intende queste verità come acritiche e per questo distingue la sua dottrina come *dottrina critica del senso comune*⁷.

4. Formare una credenza

Dalle prime pagine di *Il fissarsi della credenza*, risulta chiaro il grande spirito critico che l'autore esercita verso il senso comune «profondamente imbevuto di quella cattiva qualità logica alla quale l'epiteto *metafisico* è comunemente applicato; e niente può liberarlo di tale qualità tranne un severo corso di logica» (PEIRCE, 2005, p. 190).

Poiché l'unica attività del pensiero è quella di fissare delle opinioni⁸, delle credenze, tutta l'attività intellettuale sarà caratterizzata da stati in cui il pensiero è in azione, mosso dal dubbio, e altri, duraturi, momenti in cui il pensiero sarà in stato di riposo. In *Come rendere chiare le nostre idee*, sono evidenti le tre proprietà che deve avere la credenza: «1) è qualcosa di cui ci rendiamo conto, 2) acquieta l'irritazione del dubbio, 3) implica lo stabilirsi nella nostra natura di una regola d'azione, o, per dirla in breve, di un *abito*» (PEIRCE, 2005, p. 212). Il tratto fondamentale della credenza, infatti, non è un traguardo puramente intellettuale, ma si configura sempre come lo stabilirsi di un abito,

comune; ma in ognuno di noi le stesse cose sono collocate in maniera diversa. Siamo tutti ambiziosi, ma mentre l'ambizione in uno si trova installata nel centro e nell'asse della sua personalità, nell'altro occupa una zona secondaria, se non periferica. La differenza dei caratteri, data l'omogeneità della materia umana, è innanzitutto una differenza di localizzazione spirituale. Per questo, il talento psicologico consiste in una sottile percezione dei luoghi che entro ciascun individuo occupano le passioni; pertanto, nel senso della prospettiva», (ORTEGA Y GASSET, 1979, p. 512). Ciò che genera la varietà, è la differenza di prospettiva, le stesse cose in modo diverso. Un errore di prospettiva analogo a quello descritto in *Spagna Invertebrata*, può essere ritrovato sia nelle *Comentarios sobre la caza* che nel *Tema del nuestro tempo*. In questi scritti, Ortega sottolinea più e più volte l'importanza dell'unione tra la cultura e gli ideali dell'uomo con il piano della vitalità.

⁶ «Cresciuto come “uno sperimentalista” e avendo avuto per tutta la sua vita rapporti soprattutto con studiosi di impostazione sperimentalistica, Peirce si mostrò sempre convinto di potere comprendere (e di esserne a sua volta compreso) chi, come lui, aveva avuto la mente plasmata dalla vita di laboratorio. [...]». Anche nel suo approccio con la filosofia, il suo spiccato carattere da uomo di laboratorio ha grande influenza: «Leggendo Kant, Peirce si era imbattuto in più d'un caso in “nessi di pensiero che gli richiamavano i modi in cui si pensa in laboratorio”, ed egli sentiva di potersi “fidare” di Kant» (MURPHY, 1997, 19). L'influenza di Kant su Peirce è palese già dal nome che egli assegna al suo pensiero, Pragmatismo, che deriva, appunto, da *Antropologia da un punto di vista pragmatico*, scritto kantiano del 1788.

⁷ PEIRCE, 2005, 146.

⁸ «Che lo stabilirsi di un'opinione sia il solo fine della ricerca è una proposizione importantissima» (PEIRCE, 2005, 192).

ovvero di una regola d'azione - «L'identità di un abito dipende dal come esso ci porterà ad agire» (PEIRCE, 2005, p. 214) - su cui la comunità concorderà. Anche Ortega, in *Historia como sistema*, porrà l'accento sull'importanza dell'osservazione delle situazioni circostanti per capire come agire:

«è impossibile che l'uomo possa prendere una simile decisione se non possiede qualche convinzione su ciò che le cose gli stanno attorno, gli altri uomini, egli stesso, sono. Solo tenendo conto di tutto ciò, può preferire un'azione a un'altra, può insomma vivere» (ORTEGA Y GASSET, 1983, p. 197).

In *How to Make Our Ideas Clear*, esce alla ribalta anche il legame tra effetti sensibili delle cose, realtà e credenza:

«la realtà, come ogni altra qualità, consiste nei particolari effetti sensibili che le cose che partecipano a essa producono. L'unico effetto che le cose reali hanno è di causare la credenza, poiché tutte le sensazioni che esse eccitano emergono nella coscienza sotto forma di credenza» (PEIRCE, 2005, p. 222).

2. 5. Dalla teoria alla pratica

Tra dubbio e credenza vi è una differenza di sensazione⁹, ma ciò che è lampante è soprattutto la differenza pratica, in quanto «le nostre credenze dirigono i nostri desideri e formano le nostre azioni» (PEIRCE, 2005, p. 191). Dubbio e credenza, acquisiranno nel corso degli anni e degli scritti peirciani, un'importanza tale da essere adoperate per la descrizione di qualsiasi questione¹⁰.

Lo stato del dubbio è descritto precisamente come un'*irritazione* che il soggetto subisce in modo tale da essere spinto alla lotta per l'affermarsi di una nuova credenza che lo soddisfi.

Peirce analizza quattro metodi principali di fissazione della credenza. Il primo è quello della *tenacia*, in cui vige la cieca neutralizzazione delle credenze differenti da quelle che l'individuo già possiede. Gli individui che seguono questo metodo sono sottomessi all'«istintiva avversione per uno stato di indecisione [che] accentua un vago timore del dubbio e fa che gli uomini si aggrappino spasmodicamente alle vedute che hanno già adottato» (PEIRCE, 2005, p. 194). Questo modo di fare è fortemente osteggiato da Peirce, poiché

«un uomo non può procedere nella vita facendo sistematicamente finta di non vedere tutto ciò che può causare mutamento nelle sue opinioni [...] A meno che di farci eremiti, dobbiamo necessariamente influenzare a vicenda le nostre opinioni» (PEIRCE, 2005, p. 195).

Il secondo metodo, è quello destinato a governare la massa del genere umano, ovvero quello dell'*autorità*, basato sul annientamento delle persone che si opponevano alla credenza della classe governante in un determinato Paese¹¹. Il terzo metodo, quello dell'*a priori*, è quello utilizzato soprattutto dai filosofi metafisici e consiste nell'accettare sistemi di pensiero, in quanto «le loro

⁹ «Il dubbio è uno stato di irrequietezza e insoddisfazione contro il quale lottiamo per liberarcene e passare nello stato della credenza; mentre quest'ultimo è uno stato di calma e di soddisfazione che non desideriamo evitare o mutare per crede in qualche altra cosa», (Peirce, 2005, 192).

¹⁰ Come lo stesso Peirce scrive: «Il dubbio e la credenza, come queste parole vengono comunemente adoperate, si riferiscono a discussioni religiose o comunque gravi. Ma qui le ho usate per designare l'inizio di una qualsiasi questione, non importa se grande o piccola, e la risoluzione di essa» (PEIRCE, 2005, 210).

¹¹ «Quando l'accordo completo non potesse essere raggiunto altrimenti, il massacro generale di tutti quelli che non hanno pensato in un certo modo si è dimostrato un mezzo efficace per stabilizzare l'opinione in un paese. Se manca la forza per far questo, si può fare una lista di opinioni alle quali nessun uomo che abbia una minima indipendenza di pensiero possa assentire, e si può richiedere ai fedeli di accettare tutte quelle proposizioni per segregarli il più radicalmente possibile dall'influenza del resto del mondo», Ivi, p. 196.

proposizioni fondamentali sembravano “d’accordo con la ragione”» (PEIRCE, 2005, p. 197). L’ultimo metodo descritto, è quello che l’autore ritenga si debba adottare, ovvero quello scientifico:

«è necessario che sia trovato un metodo in virtù del quale le nostre credenze possano essere causate non da fattori umani ma da qualche uniformità esterna, da qualcosa su cui il nostro pensiero non ha effetto. L’uniformità esterna [...] dev’essere qualche cosa che agisce, o può agire, su ogni uomo. E per quanto queste azioni siano necessariamente diverse così come lo sono le concezioni individuali, il metodo, tuttavia, dev’essere tale che la conclusione ultima di ogni uomo sia la stessa. Tale è il metodo della scienza» (PEIRCE, 2005, p. 201).

In più, il metodo scientifico ha il grande merito di guidare il pensiero verso nuove scoperte: «posso partire da fatti conosciuti e osservati per procedere verso ciò che non conosco» (PEIRCE, 2005, p. 201).

Per un paragone funzionale tra i pensieri di questi due autori, bisogna considerare che entrambi spronano l’individuo ad una messa in discussione dei fondamenti vigenti nelle epoche in cui egli vive. Come Peirce combatte l’indagine cartesiana, fondata sull’assenza di pregiudizi¹², Ortega fa presente che gli individui nascono già coinvolti in idee più grandi di lui, già insite nella loro circostanza, nel loro modo di pensare: si nasce già coinvolti nelle credenze. Infatti, se «vogliamo capire un uomo, la vita di un uomo, cerchiamo innanzitutto di conoscere le sue idee» (ORTEGA Y GASSET, 1983, p. 241). Le credenze «danno impulso e governano» (ORTEGA Y GASSET, 1983, p. 198) la vita umana, sono qualcosa in cui «crediamo. E il credere non è un’operazione del meccanicismo “intellettuale”, ma è una funzione dell’uomo in quanto essere vivente, la funzione che orienta il suo comportamento, il suo dafare» (ORTEGA Y GASSET, 1983, p. 198). La creazione, la messa in discussione, e il vivere una credenza sono operazioni da effettuare con senso critico, da non subire passivamente. Ciò è in accordo con quanto prescrive il Fallibilista¹³: «più salutare di qualsiasi credenza particolare è l’integrità della credenza; [...] evitare di indagare le fondamenta di una credenza per il timore che esse possano dimostrarsi marce è immorale e svantaggioso» (PEIRCE, 2005, p. 203).

Bibliografia

- CACCIATORE, Giuseppe, 1993, «Ortega y Gasset e Dilthey» in *Storicismo problematico e metodo critico*, Napoli, Guida.
- FREIJEDO, Álvaro Bastida, Ortega y el pragmatismo, www.e-torredebabel.com.
- GRAHAM, J.T., 1994, *A Pragmatist Philosophy of Life in Ortega y Gasset*, New York, Columbia University Press.
- MOLLO, Maria Lida, 2014, «Ortega e la questione dell’intersoggettività: sospetto o evidenza dell’Altro?» in *Rocinante*, Napoli, Marotta&Cafiero.
- Murphy, John P., [a cura di A. Pagnini], 1997, *Il pragmatismo*, Bologna, Il Mulino.
- ORTEGA Y GASSET, José, [a cura di L. Pellicani e A. Cavicchia Scalamonti], 1979, «Spagna invertebrata» in *Scritti Politici*, Torino, UTET.
- ORTEGA Y GASSET, José, [a cura di L. Rossi], 1983, «Ideas y creencias» in *Aurora della ragione storica*, Milano, Sugarco.
- ORTEGA Y GASSET, José, [a cura di L. Rossi], 1983, «Historia como sistema» in *Aurora della ragione storica*, Milano, Sugarco.

¹² Peirce ritiene impossibile iniziare l’indagine filosofica dal dubbio universale, in quanto i pregiudizi sono iscritti nel senso comune, nella società, e non possiamo prescindere da essi. Ciò è in accordo col fatto che la certezza ultima non può essere trovata tramite la conoscenza individuale, ma in una verità attestata dalla comunità.

¹³ «Ciò che voi oggi non potete fare a meno di credere, vi potreste trovare a non crederlo domani» (PEIRCE, 2005, p. 152).

- ORTEGA Y GASSET, José, [a cura di. C. Rocco e A. Lozano Maneiro], 1994, *Meditazioni sulla felicità*, Milano, Sugarco.
- ORTEGA Y GASSET, José, [a cura di C. Rocco e A. Lozano Maneiro], 1994, *Tema del nostro tempo*, Milano, Sugarco.
- ORTEGA Y GASSET, José, [a cura di O. Lottini], 1996, *Sul romanzo*, Milano, Sugarco.
- PEIRCE, Charles S., [a cura di J. Buchler], 1955, *Philosophical Writings of Peirce*, New York, Dover.
- PEIRCE, Charles S., [a cura di N. e M. Abbagnano], 1956, «Implicazioni del pragmaticismo», in *Caso, amore e logica*, Torino, Taylor.
- PEIRCE, Charles S., [a cura di N. e M. Abbagnano], 1956, «Le regole della filosofia», in *Caso, amore e logica*, Torino, Taylor.
- PEIRCE, Charles S., [a cura di N. e M. Abbagnano], 1956, «Il pragmatismo», in *Caso, amore e logica*, Torino, Taylor.
- PEIRCE, Charles S., [a cura di G. Maddalena], 2005, «La fenomenologia» in *Scritti Scelti*, Torino, UTET.
- PEIRCE, Charles S., [a cura di G. Maddalena], 2005, «Questioni riguardo a certe pretese capacità umane» in *Scritti Scelti*, Torino, UTET.
- PEIRCE, Charles S., [a cura di G. Maddalena], 2005, «Che cos'è il pragmatismo» in *Scritti Scelti*, Torino, UTET.
- PEIRCE, Charles S., [a cura di G. Maddalena], 2005, «Come rendere chiare le nostre idee» in *Scritti Scelti*, Torino, UTET.
- PEIRCE, Charles S., [a cura di G. Maddalena], 2005, «Alcune conseguenze di quattro incapacità» in *Scritti Scelti*, Torino, UTET.
- PEIRCE, Charles S., [a cura di G. Maddalena], 2005, «Il fissarsi della credenza» in *Scritti Scelti*, Torino, UTET.